



Analogia e scienza nei discorsi di Paolo VI

Alessandro Giostra

Analogia e filosofia della natura

Nella prospettiva della rivelazione cristiana il rapporto tra uomo e natura è parte integrante di una visione sapienziale che include la conoscenza scientifica come via per arrivare a Dio. È questo il senso del principio di analogia che trova una delle formulazioni più significative in *Sap* 13,5: «Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore». Nella storia della filosofia la metafisica di Tommaso d'Aquino è probabilmente l'espressione più adeguata di una concezione analogica della realtà naturale. Le cinque vie per l'esistenza di Dio, infatti, poggiano sul principio secondo cui la comprensibilità dell'universo dipende da un *Ipsum Esse Subsistens*, necessario e causa di se stesso che ha impresso al creato una razionalità condivisa con l'uomo come unico destinatario del suo messaggio salvifico¹. Tale approccio realista afferma che qualunque predicato attribuibile a Dio viene dedotto in modo analogico a partire dalle sue creature; in questo modo la sapienza divina permea la natura e ordina ogni cosa attribuendole la sua finalità. La natura è un dono e questa caratteristica distintiva implica la bellezza del mondo finalizzato alla rivelazione e annunciata nel passo della Sapienza sopra riportato. Sebbene la relazione tra Dio e le creature non possa essere un rapporto di univocità o equivocità, l'uomo può constatare i diversi gradi di perfezione del creato come parte dell'essere, la cui comprensione inizia dall'esperienza sensoriale e consente la partecipazione all'essenza divina. A partire dal periodo della Rivoluzione Scientifica, inoltre, la scienza ha acquisito definiti-

¹ SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *Summa Theologiae* I, q. 2, a. 3.

vamente la fisionomia di un sapere di tipo quantitativo, e in tal senso è particolarmente indicativo il fatto che l'armonia naturale sia presente in un altro passo della *Sapienza* nel quale è annunciato che Dio ha «tutto disposto con misura calcolo e peso»². Un atteggiamento di contemplazione, pertanto, non può essere estraneo all'attività dello scienziato che opera una lettura del mondo voluto dalla Parola Creatrice, ed è questa interpretazione sapienziale che rappresenta un impulso ad approfondire la ricerca naturale. Il fatto che la lettura analogica interpreti la natura come un insieme di leggi che riflettono gli archetipi della mente divina trova molte conferme nella storia del pensiero scientifico. I principali protagonisti della svolta scientifica moderna hanno creduto nella creazione divina di un'armonia matematica della natura come un essenziale punto di partenza per l'attività di ricerca condotta dall'uomo, al quale Dio ha concesso la parziale condivisione dei propri pensieri. In un autore come Keplero, per esempio, la rilevanza assunta dalla teologia naturale cristiana emerge in maniera molto evidente.

Queste leggi sono parte dell'ambito conoscitivo della mente umana. Dio ha voluto che noi le riconosciamo creandoci a sua immagine, in modo che potessimo condividere i suoi pensieri. Cosa c'è nella mente oltre le figure e le grandezze? Solo queste possiamo apprendere nel giusto modo, e se si può dire conformemente alla fede, la nostra comprensione in questo ambito è dello stesso tipo di quella divina, per quanto possiamo cogliere delle idee divine nella nostra vita mortale. Solo gli insensati temono che, in questo modo, noi rendiamo l'uomo simile a Dio, in quanto le decisioni divine sono impenetrabili, ma non le sue opere materiali³.

Queste considerazioni conducono verso l'ammissione di un rapporto proficuo tra fede e scienza, anche se la comune percezione di questo tema spesso si fonda su pregiudizi fuorvianti. Innanzitutto la

² *Sap* 11,20.

³ J. KEPLER, *Gesammelte Werke*, a cura di M. CASPAR – W. VON DYCK, C.H. Beck, Munchen 1938, XIII, 309. «Haec sunt intra captum iudicij humani, haec nos scire deus voluit, dum ad suam nos imaginem condidit, ut in consortium earundem secum ratiocinationum veniremus. Quid enim est in mente hominis praeter numeros et quantitates? Haec sola recte percipimus, et, si pie dici potest, eodem cognitionis genere cum deo, quantum quidem in hac mortalitate de ijs percipimus. Stulte metuunt, ut hominem Deum faciamus, Consilia Deij sunt inscrutabilia, non opera corporea».

presunta inconciliabilità tra razionalità scientifica e fede nella rivelazione si palesa chiaramente come una contraddizione in termini. È la stessa etimologia del nome “universo” (*unum in diversis*) che rimanda alla natura come un insieme coerente di fenomeni, la cui intellegibilità viene presupposta dallo scienziato. In altre parole, il fatto che ogni uomo possa basare la sua conoscenza sull’uniformità degli eventi naturali è una conferma della prospettiva analogica, incentrata sulla fede in un *Logos* Creatore che ha dotato la natura di leggi universali. La scienza rinvia a una visione più generale della realtà naturale che oltrepassa la rilevazione empirico-quantitativa per fornire una risposta a interrogativi che la stessa ricerca scientifica non può risolvere, come l’origine prima della materia o il reperimento di un fine nelle cose. Da questo punto di vista, l’impostazione naturalista non solo contraddice la specificità del pensiero scientifico, ma rischia di annullare il valore dei principi etici che dovrebbero essere sempre al centro dell’attività di ricerca. Se l’*analogia entis* è la ragione profonda dell’armonia, della bellezza e della bontà della creazione, tutto ciò ribadisce la centralità nel progetto divino dell’essere umano come il beneficiario e il fine dell’azione creatrice. Tra i passi biblici che sostengono questa visione, si può citare quello del libro di *Geremia*, in cui l’esistenza di leggi di natura è strettamente collegata al rapporto inscindibile tra Dio e l’uomo.

Così dice il Signore
 che ha fissato il sole come luce del giorno,
 la luna e le stelle come luce della notte,
 che solleva il mare e ne fa mugghiare le onde
 e il cui nome è Signore degli eserciti:
 «Quando verranno meno queste leggi
 dinanzi a me — dice il Signore —
 allora anche la progenie di Israele cesserà
 di essere un popolo davanti a me per sempre»⁴.

Questi aspetti sono presenti nei discorsi nei quali, durante il suo pontificato, Paolo VI ha trattato temi relativi alla scienza e alle sue implicazioni. In un’epoca in cui gli avanzamenti del sapere scientifico hanno determinato cambiamenti sociali profondi, il santo Padre ha

⁴ *Ger* 31,35-36.

avvertito l'importanza di un costante confronto tra il nuovo paradigma culturale e la teologia cattolica.

Paolo VI e l'analogia

Il rapporto analogico tra Dio e l'universo risalta con forza dalle riflessioni del Pontefice. In un discorso del 21 maggio 1969, riferendosi alla missione dell'Apollo 10 in orbita intorno alla Luna e in un momento in cui le esplorazioni spaziali stanno aprendo orizzonti fino a poco tempo prima inaspettati, il Papa sottolinea come le nuove scoperte rafforzino la dimensione sapienziale della conoscenza scientifica nel suo complesso.

Se siamo davvero intelligenti, se cioè non fermiamo la nostra commossa attenzione allo schermo fisico delle cose, al loro quadro scientifico, ma vi leggiamo dentro, nel loro segreto ultra-fisico (cioè metafisico) e cerchiamo di capire qualche cosa di quello che sono, subito comprendiamo una verità lampante; esse non sono causa di se stesse! E allora, come mai esistono? Come mai sono così grandi? Così ordinate, così belle, così unite? Una razionalità cogente ci obbliga ad arrivare sulle soglie di quella suprema sapienza, che chiamiamo religione. Una rivelazione naturale, e oggi, in un'ora di trionfo scientifico, ci riconduce alla Fonte del tutto, all'Uno necessario, al Principio creatore, al Dio vivente⁵.

L'esigenza connaturata all'essere umano di trovare un'unità superiore della conoscenza induce a rigettare tutte le posizioni, maturate a partire dall'Illuminismo in poi, che hanno relegato la metafisica nell'ambito delle teorie inutili o, in ogni caso, contrarie a una genuina impostazione scientifica.

In queste parole c'è, deve essere ribadito, uno sviluppo naturale del pensiero, nella sua logica fondamentale, e non un salto incolmabile come affermato da una mentalità antimetafisica erroneamente considerata come scienza. La vera scienza, lungi dall'impedire lo

⁵ PAOLO VI, *Insegnamenti sulla Scienza e sulla Tecnica*, Istituto Paolo VI, Studium, Brescia 1986, 85. Da ora in poi i passi in lingua straniera riportati in questo volume saranno riproposti in italiano.

slancio del pensiero, rappresenta un trampolino che consente di elevarsi, tramite questo stesso slancio, verso Colui che generosamente lo fornisce con il suo sostegno⁶.

È significativo l'appello che il Pontefice rivolge agli ascoltatori di un'udienza generale, affinché escano dalla "incertezza metafisica" e adottino quella visione che, sulla base del Salmo 83,6, è l'unica via per innalzarsi verso una conoscenza piena.

Se lo Spirito Santo, fattosi nostro Paraclito, cioè nostro assistente, ci vorrà insegnare tutte le cose la cui conoscenza è indispensabile alla nostra vita, allora il pensiero moderno uscirà dall'oscurità speculativa in cui ora si trova, supererà lo stato d'incertezza metafisica nel quale oggi soffre e si disperde, riacquisterà la fiducia nella propria capacità conoscitiva, ritroverà la gioia dell'analisi e della sintesi; aspirerà alle vette delle sue ascensioni (Cf. *Sal* 83,6), e volentieri respirerà ancora nella preghiera⁷.

I nuovi studi svelano un'enorme complessità dell'universo e la stessa complessità, anziché suggerire un naturalistico abbandono di ogni visione ultraterrena, svela sempre più l'esigenza razionale di riconoscere un'origine superiore.

L'intelligenza è figlia di Dio. Il vero uomo di scienza è facilmente indotto verso ciò che costituisce il fondamento della religione, l'adorazione di Dio Creatore, Signore Supremo di tutte le cose. Più lo scienziato approfondisce lo studio dell'universo creato, meglio egli conosce nei dettagli la sua meravigliosa complessità, e più cresce anche la sua ammirazione, la sua venerazione per l'opera di Dio. E se questo è vero per ognuno, lo è ancora di più per voi che state studiando i misteri più intimi del corpo umano e del suo meraviglioso equilibrio⁸.

La volontà di apprendere la verità appartiene al credente e allo scienziato. L'adeguamento a un ordine del mondo già dato determina il ruolo

⁶ PAOLO VI, *Insegnamenti*, 47.

⁷ PAOLO VI, *Insegnamenti*, 179.

⁸ PAOLO VI, *Insegnamenti*, 113.

imprescindibile di discipline come la filosofia e la teologia che sostengono la ricerca empirica. La scienza da una parte, la filosofia e la teologia dall'altra, non sono la stessa cosa e hanno la loro indipendenza, anche se si collocano su un comune sfondo sapienziale teso a comprendere il mistero ultimo che le accomuna. L'essere umano, di fronte alla "profondità" dei segreti naturali, «non le inventa quelle profondità, ma le scopre e le utilizza»⁹ riflettendo la capacità intellettuale che ha ricevuto in dono.

Siete uomini di scienza; e tanto basta perché Noi godiamo di conoscervi e di gustare l'affinità spirituale della vostra professione scientifica con la Nostra missione religiosa: su piani diversi siamo, voi e Noi, orientati verso la verità: verità dell'ordine naturale, la vostra; verità dell'ordine naturale e soprannaturale, la Nostra; ricerca la vostra in un campo scientifico, dove l'esperienza sensibile e la ragione trovano il loro impiego e donde ricavano le loro certezze; ricerca la Nostra per le vie della conoscenza storica, speculativa, teologica; sicuri e fieri voi delle vostre conclusioni, così positive, ma subito riconosciute incomplete, sia riguardo a eventuali futuri progressi, sia al mistero, sempre più incombente, dell'essere, della vita, dell'origine e del perché delle cose¹⁰.

L'orizzonte comune che unisce scienziati e credenti si intravede con chiarezza nella "logica" della scienza e della fede. Gli uomini vedono nel creato un riflesso della razionalità divina, di quella Parola universale che sintetizza il senso delle cose pur essendosi palesata in infinite manifestazioni naturali.

I vostri sforzi si rivolgono allo studio e ai processi riguardanti ciò che, nell'uomo, è servito a fornire l'immagine più alta e immateriale e intellettuale, da applicare, appunto, al Verbo eterno del Padre: infatti il concetto di *Logos*, di Parola, che nell'uomo è veicolo dell'intelligenza, specchio dell'anima, vincolo di rapporti sociali, è assunto dalla stessa Rivelazione, e impiegato dalla grande teologia per indicare in Dio la seconda Persona della Trinità, il *Logos* Creatore¹¹.

⁹ PAOLO VI, *Insegnamenti*, 158.

¹⁰ PAOLO VI, *Insegnamenti*, 136.

¹¹ PAOLO VI, *Insegnamenti*, 142.

Davanti all'inevitabile specializzazione della ricerca, voler trovare un coordinamento delle varie discipline in una sintesi superiore non è certo un ostacolo, ma uno stimolo verso l'approfondimento della conoscenza. Sono gli stessi scienziati, secondo Paolo VI, che avvertono l'esigenza di un orizzonte unitario che permei le varie branche, al fine di evitare i rischi dell'autoreferenzialità e della perdita di quei fondamenti etici che devono animare la ricerca in ogni settore.

Ora questa specializzazione esclusivista [...] per comune testimonianza, ha bisogno di ritrovare qualche punto di convergenza delle varie discipline, ha bisogno di ritornare al confronto, alla comparazione delle varie scienze, e alla fine ha bisogno di sintesi, ha bisogno d'una certa superiore unità, che il semplice accostamento enciclopedico non dà, ha bisogno d'una «summa» logicamente organica e moralmente vitale¹².

Anche se in questi discorsi il Pontefice raramente cita autori particolari, si può dedurre che il pensiero neotomista sia stata la sua principale fonte di ispirazione. Nei testi sopra riportati si è già visto come Paolo VI dichiari più volte la complessità della natura come un dato evidente. Tale convinzione, prima di essere confermata dal difficile lavoro degli scienziati, parte dalla costatazione di un essere della realtà che rappresenta un'inesauribile fonte di significati. La scienza non elimina la metafisica dalla conoscenza umana, poiché «se lo scopo delle teorie fisiche è quello di dimostrare leggi sperimentali, la fisica teorica non è una scienza autonoma; è subordinata alla metafisica»¹³. La ricerca meticolosa inerente ai dettagli del mondo rafforza il desiderio di capire le sue cause essenziali e il fine che si delinea nelle caratteristiche dell'universo.

Voi adempite, senza alcun dubbio, a uno dei compiti più nobili che il Creatore ha affidato all'umanità: quello di decifrare i segreti della natura. Speriamo che questo lavoro faticoso, che porta alla luce la straordinaria complessità e il meraviglioso dinamismo della materia organica, aiuterà le menti a scoprire, al livello delle cause metafisiche, una finalità superiore¹⁴.

¹² PAOLO VI, *Insegnamenti*, 108.

¹³ P. DUHEM, *The Aim and Structure of Physical Theor*, Princeton University Press, Princeton 1991, 10.

¹⁴ PAOLO VI, *Insegnamenti*, 160.

La conoscenza conseguita con la ricerca scientifica, dunque, deriva dalla certezza dell'essere delle cose e questo induce il Pontefice a confidare in quel "senso comune" che si pone in rapporto di continuità ontologica con la scienza e le fornisce la base della sua obiettività. In altri termini, è la struttura stessa del senso comune che dà alla ricerca scientifica gli strumenti "logici" per scoprire l'armonia e l'unità del reale.

Sappiamo di dire cosa grave. Ma così è. Si aprirebbe una discussione senza fine sul dovere e sull'arte di pensare bene, secondo le esigenze e i criteri della autentica sapienza umana, e secondo la logica reclamata dalla scienza stessa e dal discorso onesto e corretto del senso comune. E questa linea del pensiero religioso, la quale sembra tanto ovvia e iscritta sia nella mente sana dell'uomo, sia nel rapporto di verità che essa riesce a stabilire con le cose conosciute, è oggi contestata come una pretesa ingenua e antiquata, mentre è e sarà sempre la via maestra, che conduce immancabilmente lo spirito umano dal mondo sensibile e scientifico alle soglie del mondo divino¹⁵.

Con tutta probabilità le parole che seguono si rifanno al pensiero di Jacques Maritain e alla sua distinzione dei tre livelli di saggezza. Secondo il pensatore francese, alla saggezza filosofica conseguibile con la ragione naturale segue quella teologica, grazie alla fede che illumina la ragione. Questi due primi livelli culminano nella saggezza mistica che non annulla la conoscenza razionale, ma la integra in una sintesi superiore alla quale si giunge tramite l'intervento della grazia divina. «Il linguaggio filosofico si propone innanzi tutto di dire la realtà senza toccarla, il linguaggio mistico di farla divinare, quasi toccandola senza vederla. Quanti malintesi si eviterebbero se si distinguessero, come si deve, questi due registri!»¹⁶. Questa ripartizione dei livelli della saggezza viene adoperata da Paolo VI per spiegare come il lavoro degli scienziati costituisca la base per un'elevazione spirituale sentita come esigenza imprescindibile della mente.

Sicuri e fieri voi delle vostre conclusioni, così positive, ma subito riconosciute incomplete, sia riguardo a eventuali futuri progres-

¹⁵ PAOLO VI, *Insegnamenti*, 157.

¹⁶ Questa affermazione, tratta dall'opera *Distinguere per Unire. I Gradi del Sapere*, è ripresa da: P. VIOTTO, *Introduzione a Maritain*, Laterza, Bari 2000, 37.

si, sia al mistero, sempre più incombente, dell'essere, della vita, dell'origine e del perché delle cose; sicuri e lieti Noi pure della luce invisibile, che nella fede e nello spiraglio della mistica ci è dato raggiungere, ma sempre assetati d'una visione beatifica, di cui ci tormenta il desiderio e ci consola la speranza¹⁷.

La bellezza dell'universo

La rivelazione biblica include anche il tema della bellezza come una delle caratteristiche essenziali di un universo che manifesta in ogni suo ambito le impronte del Creatore.

Alla fine di questa contemplazione delle supreme realtà del cosmo nel loro incontro con le supreme verità dello spirito umano, non possiamo tacere la nostra emozione, la nostra ammirazione, la nostra soddisfazione, che appartengono al mondo intero, per la felice conclusione [...] del volo avventuroso dell'Apollo 13. Tutti voi avete sicuramente seguito, prima con apprensione e poi con gioia, lo svolgersi di questa straordinaria impresa¹⁸.

Il tema della bellezza viene trattato da Paolo VI in chiave analogica e anche per questo risvolto della rivelazione il libro della *Sapienza* costituisce un testo che il Pontefice ha ben presente nei suoi discorsi: «Occupandosi delle sue opere, compiono indagini, ma si lasciano sedurre dall'apparenza, perché le cose vedute sono tanto belle»¹⁹. È l'analogia a suggerirgli la fiducia in un collegamento diretto tra una bellezza del mondo, facilmente riscontrabile da ogni uomo, e quella riflessione interiore che spinge naturalmente l'essere umano a sondare il mistero della creazione. La dimensione analogica del passo che segue consiste nella rilevazione della bellezza come un'indubitabile certezza metafisica.

Il raggio di visione va oltre misura, si spinge nelle profondità dello spazio, l'universo ci dice almeno che esso esiste. In certe notti

¹⁷ PAOLO VI, *Insegnamenti*, 136.

¹⁸ PAOLO VI, *Insegnamenti*, 48. Il discorso in questione, rivolto ai membri della Pontificia Accademia delle Scienze, è stato pronunciato il 18 aprile 1970, il giorno dopo il rientro della navicella Apollo 13.

¹⁹ *Sap* 13,7.

limpide d'estate abbiamo forse anche noi, contemplando le innumerevoli stelle che trapuntano di scintille la volta immensa del cielo, pensato o tentato di pensare al mistero dell'universo; forse la meravigliosa e misteriosa visione esteriore ha preso voce interiore con le note elegiache del canto notturno del pastore leopardiano, errante nelle solitudini sconfinite dell'Asia; forse il senso incombente dell'infinito, che vince lo spazio ed il tempo, ha dato anche a noi un fremito metafisico dell'oceano dell'essere, in cui la nostra minima vita si trova, ma che vita, coscienza, spirito si chiama²⁰.

Considerare la natura come una sorgente di significati da scoprire vuol dire affermare la bellezza della ricerca come un dono che l'uomo ha a sua disposizione per avvicinarsi a Dio.

Non sarà inutile lasciarci invadere un momento da simili impressioni del muto linguaggio della suprema realtà da noi percepibile, il cosmo, anche se la perfezione strumentale che oggi ce le trasmette attenua il senso che le deve in ogni caso dominare, la meraviglia, cioè la sorpresa della scoperta, della conquista e del mistero, ancor più presente, circa le cose, il mondo, l'universo²¹.

Questo argomento viene riproposto in un discorso del 21 marzo 1964 ai partecipanti a un convegno organizzato dalla Specola Vaticana, nel quale è riportata un'affermazione di padre Angelo Secchi, il sacerdote considerato il fondatore dell'astrofisica.

E verso la fine del suo lavoro egli ha affermato: «rimangono molte cose da imparare, perché la natura è inesauribile nelle sue meraviglie; e quando pensiamo di essere giunti alla fine, capiamo di essere solo all'inizio... Solo Dio può comprendere pienamente la sua opera nell'universo. Fortunato è quell'uomo in grado di possedere una visione tanto ampia da ammirare la grandezza e la bellezza dell'opera divina»²².

²⁰ PAOLO VI, *Insegnamenti*, 84.

²¹ PAOLO VI, *Insegnamenti*, 84.

²² PAOLO VI, *Insegnamenti*, 102-103.

Nei testi biblici il tema della bellezza è connesso al valore della creazione come “cosa buona”²³. Bellezza e verità sono tra quei trascendentali dell’Essere pienamente presenti in Dio e che vengono da Lui concessi alle creature. Questi attributi dell’Essere, pertanto, contribuiscono entrambi alla scoperta di Dio stesso.

«I cieli narrano la gloria di Dio e l’opera delle sue mani annunzia il firmamento» (*Sal* 18,2). In queste o in simili parole, l’uomo ha cercato a lungo di dichiarare la sua comprensione del fatto che la bellezza e la grandezza dell’universo visibile sono una manifestazione della gloria del suo Creatore. La gloria di Dio trova la sua espressione più alta nella conoscenza che Dio ha della sua opera, nella cui contemplazione Egli trova un riflesso di se stesso e della sua bontà. Più di una volta, nel racconto della creazione che leggiamo all’inizio del Testo Sacro, è scritto che Dio ha osservato l’universo in formazione, e ha visto «che era cosa buona»²⁴.

La centralità dell’uomo

La bellezza del cosmo è intesa come dono gratuito da parte del Creatore a un essere umano posto al vertice del creato e con il quale Dio ha instaurato una speciale relazione. L’uomo è stato reso in grado di gioire di tale bellezza e ciò lo deve spingere a interrogarsi sul motivo per cui egli è l’unica creatura capace di una piena riflessione incentrata sulle meraviglie della natura.

Ammirare, ammirare dobbiamo. E per non rendere vano questo felice sforzo del nostro spirito, su due sentieri, Figli carissimi, Noi vi esortiamo a dirigerlo. Verso l’uomo, primo sentiero della nostra ammirazione. Chi è l’uomo, capace di opere simili? di concepirle, di organizzarle, di compierle, di commisurarle alle sproporzionate difficoltà ch’esse presentano, e alla sempre piccola statura del proprio essere, piccolo, limitato e vulnerabile?²⁵

²³ *Gen* 1.

²⁴ Paolo VI, *Insegnamenti*, 81.

²⁵ PAOLO VI, *Insegnamenti*, 84.

Un cosmo finalizzato alla rivelazione delle verità fondamentali non può non avere l'uomo al centro. La scienza contemporanea ha illustrato il rapporto di continuità tra l'essere umano e le precedenti fasi dell'evoluzione cosmica. La comparsa dell'uomo nella storia dell'universo ha comportato l'esistenza di tutte quelle facoltà spirituali che la scienza non riesce a spiegare nei termini della sua struttura fisica, ma che sono parte integrante della nostra vita. Queste facoltà sono il fondamento della portata cosmica della religione che si basa sull'unico essere pienamente consapevole di se stesso.

A questo proposito, l'incontro [...] mette in luce un aspetto cruciale del progresso umano [...] un aspetto che voi, i difensori della salute fisica dell'uomo, e noi, guardiani del suo benessere spirituale, possiamo tutti insieme considerare e quasi celebrare [...] cioè il primato dell'uomo. Non si può trascurare questa considerazione soggettiva del progresso: l'uomo, anche di fronte ai suoi potenti strumenti e persino a confronto con l'universo che si apre al suo sguardo, rimane al primo posto [...] l'uomo è per noi e per voi, miei cari signori, nel mondo sensibile, il valore supremo²⁶.

L'irriducibilità delle caratteristiche umane ad una spiegazione soltanto naturale è un fatto che ogni scienziato coerente dovrebbe riconoscere. Nella storia del pensiero sono stati molti i tentativi operati dai pensatori naturalisti per dimostrare l'inconsistenza della fede. All'interno del pensiero illuminista vale la pena di citare d'Holbach che, oltre a negare l'esistenza dell'anima afferma che ogni individuo sarebbe interamente condizionato nella sua vita da interazioni materiali. Questi perfetti rapporti di causa ed effetto determinerebbero anche i comportamenti, rendendo così la questione del libero arbitrio un falso problema²⁷. In questo senso il Positivismo è stato la prosecuzione della filosofia dei lumi; basti pensare all'evoluzionismo di Herbert Spencer, secondo il quale l'evoluzione non è una caratteristica soltanto degli organismi viventi, ma dell'universo nel suo complesso, i cui fenomeni sono regolati dalla continua redistribuzione di materia e movimento. Nel pensiero del

²⁶ PAOLO VI, *Insegnamenti*, 70-71.

²⁷ P.H. THIRY BARON D'HOLBACH, *The System of Nature*, vol. I, Batoshe Books, Kitchener 2001, 95-99.

filosofo inglese ogni aspetto della natura, inclusi quelli umani e sociali, evolve necessariamente verso il meglio essendo sottoposto a un processo ininterrotto di integrazione. La mente umana, pertanto, possederebbe principi che sembrerebbero aprioristici, ma in realtà sarebbero soltanto il risultato dell'evoluzione della specie.

Pertanto, si dichiara assolutamente che la mente sia uno sviluppo e che si sviluppi allo stesso modo del fungo più insignificante o del verme più infimo. Di conseguenza, dobbiamo dedurre da ciò che le intuizioni più profonde del ricercatore, le più sublimi ispirazioni del poeta, le più astratte concezioni del matematico, così come i più nobili sentimenti che ispirano l'aiuto agli altri, animato dallo spirito di sacrificio, sono solo proprietà della materia disposta in modi particolari²⁸.

Nonostante il loro semplicistico e solo apparente potere di spiegazione, questo tipo di visioni viene ancora oggi adottato dai pensatori naturalisti, anche se fatti comunemente noti, come la consapevolezza critica in merito alle nostre azioni, non hanno mai trovato un'adeguata spiegazione scientifica. Il Pontefice si dimostra consapevole dell'insostenibilità di tali posizioni al momento in cui riafferma l'unicità dell'essere umano nell'universo.

Questo universo sembra essere muto, senza anima, senza linguaggio; noi invece abbiamo l'anima e la parola, siamo vivi più di tutto il cosmo [...] perciò pregheremo perché il nostro mondo, caratterizzato appunto dalla conoscenza e dal dominio della natura, non ceda alla tentazione materialistica, che può presentarsi proprio per questo suo progresso²⁹.

Fuggire dalla "tentazione materialistica" vuol dire anche riconoscere che l'uomo non è confinato soltanto all'interno del suo corpo. Cogliere l'universo come dono per l'essere umano, che inizia dall'osservazione dei fenomeni per giungere a Dio, comporta la presenza e il conseguente riconoscimento di una facoltà spirituale non riducibile

²⁸ H. SPENCER, *The principles of psychology*, vol. I, Williams and Norgate, London 1899, 616.

²⁹ PAOLO VI, *Insegnamenti*, 72-73.

alla struttura corporea. Questo concetto è espresso in un discorso del 3 ottobre 1964 alla Pontificia Accademia delle Scienze, in occasione della settimana di studio incentrata su Cervello e Coscienza. Le parole del Papa sottintendono una verità evidente, cioè il fatto che, nonostante i progressi in questo settore della conoscenza, tutti i tentativi di dimostrare l'origine soltanto fisica dei processi cognitivi non sono approdati a risultati apprezzabili. «Ma chi non vede la stretta connessione tra i meccanismi cerebrali, così come risultano dai dati della sperimentazione, e i processi più alti che riguardano l'attività propriamente spirituale dell'anima?»³⁰.

Le interpretazioni analogiche della natura hanno da sempre fornito agli uomini lo spunto per la preghiera. Concepire le creature come il frutto di un disegno superiore pensato da un Dio distinto dalle creature stesse, suscita un senso di gratitudine. L'irriducibilità dell'uomo alla sfera materiale e lo sguardo analogico che conduce alla fede in un Supremo Creatore dell'ordine e della bellezza naturali, rendono la preghiera non una mera invocazione suggerita dal senso di inferiorità o dal bisogno, ma un atto pienamente razionale, un esito della nostra esigenza di trovare un'unità superiore e una volontà intelligente dietro la spiegazione dei fenomeni. La preghiera è la constatazione che la realtà finita non ha in sé le ragioni della sua esistenza e l'uomo si rivolge a quella pienezza dell'essere da cui dipendono il limite intrinseco nella natura e la finalità delle cose.

Nell'immenso cosmo muto ed ignaro (Dio) ha suscitato l'uomo, fatto a sua immagine e chiamato ad un soprannaturale colloquio, per farlo signore non solo della materia, ma altresì del pensiero che tutta la penetra e la regge, e per renderlo capace di rivolgere a Lui la grande e libera voce: Padre nostro, che stai nei cieli!³¹

La centralità dell'essere umano non può prescindere dal conseguimento di un fine universale. Il ruolo della fede non è quello di impartire divieti, ma di scoprire il vero senso di quel mondo nel quale l'uomo è inserito. Solo possedendo un forte senso del fine dell'universo, l'uomo può adottare analogicamente uno stile di vita di tipo agapico. Perse-

³⁰ PAOLO VI, *Insegnamenti*, 28.

³¹ PAOLO VI, *Insegnamenti*, 75.

guendo il benessere tramite l'attività scientifica, l'essere umano coopera pienamente con il progetto divino.

Questa stretta fusione di menti e di cuori, nel comune alto lavoro scientifico, è una nuova prova di quella preminenza e dignità sacra dell'uomo [...] è una garanzia di fratellanza vissuta e consapevole; è una promessa di pace e di progresso, cui la fede in Dio, e la collaborazione prestata alla sua opera di creazione, conferisce il valore più alto e duraturo³².

Gli errori dello scientismo

La rilevanza della metafisica e della teologia per la conoscenza, unita alla centralità nel disegno divino di un uomo dotato di facoltà irriducibili a spiegazioni naturali, sfociano nell'ultima tematica che si intende approfondire in questo saggio e che è molto presente nei discorsi di Paolo VI, cioè l'inadeguatezza delle varie forme di scientismo. Nella sua pretesa di autoreferenzialità, la scienza ha fallito e la riflessione sui suoi errori rappresenta un'istanza concreta perché gli scienziati si aprano alla vita spirituale.

Il mondo scientifico che aveva volontariamente adottato, nel passato, un atteggiamento di autonomia e di sicurezza, dal quale è derivato un atteggiamento di sfiducia — se non di disprezzo — per i valori religiosi e spirituali, oggi invece è preso dalla consapevolezza della complessità dei problemi del mondo e dell'uomo, e prova un tipo di insicurezza e timore di fronte alla possibile evoluzione di una scienza, lasciata senza controllo al suo stesso dinamismo. Pertanto, la positiva sicurezza dei primi giorni ha dato spazio in molte persone a un'ansia salutare, grazie alla quale l'anima dello scienziato odierno si apre più facilmente ai valori religiosi, e intravede, oltre le prodigiose acquisizioni della scienza nel dominio della materia, i misteri di un mondo spirituale e i barlumi della trascendenza divina³³.

³² PAOLO VI, *Insegnamenti*, 77.

³³ PAOLO VI, *Insegnamenti*, 29.

La scienza contiene in sé il rischio di convincere l'uomo ad abbandonare ogni aspettativa ultraterrena. Riprendendo i termini usati da Nietzsche nel noto aforisma 125 della *Gaia Scienza*, relativo alla morte di Dio³⁴, Paolo VI nell'angelus dell'epifania 1970 specifica che sono gli uomini che non capiscono più come l'essenza stessa della natura manifesti l'esistenza del Creatore.

Un fenomeno di oscurità religiosa, come una notte spirituale, si è disteso sul mondo moderno; la scienza, che apre tante vie alla verità naturale, vigilia di quella soprannaturale, invece di accrescere il senso religioso lo indebolisce e lo addormenta. Si osa perfino dire che «Dio è morto». No, Dio non muore. Il sole non si spegne. Sono i nostri occhi, che, abbagliati dalla luce della conoscenza scientifica, si sono chiusi e non vedono più l'aurora divina che si apre anche nell'orizzonte razionale e che dovrebbe diventare tanto più manifesta quanto più chiaro oggi è a noi il mondo della natura. Cristo, come una scintilla, come una stella, appare in queste tenebre inverosimili; e chi sa scoprirlo, chi sa conoscerlo, chi gli crede entra in una nuova zona di luce, che rischiarerà non solo un mondo superiore, il regno dei cieli, ma riflette raggi di intelligenza e di sapienza anche sul regno della terra, sul mondo della vita terrena³⁵.

Il rischio di un atteggiamento utilitaristico nei confronti del sapere impedisce la possibilità di accedere alla bellezza della scienza, che è bella perché riflette una concezione sapienziale più alta. Un corretto approccio conoscitivo porta inevitabilmente al riconoscimento dei limiti del discorso scientifico. Di conseguenza, credere nella possibilità che la scienza sia in grado di definire la realtà ultima dell'universo o di dimostrare la non esistenza di Dio vorrebbe dire commettere un grave errore epistemologico, consistente nell'oltrepassare il limite dell'impresa scientifica. Le domande esistenziali che da sempre attraggono l'attenzione dell'uomo non vengono scalfite dalle scoperte scientifiche che, tuttavia, rendono l'essere umano più consapevole della sua realtà. La teologia non ha alcuna pretesa di dettare le regole che la scienza deve seguire, perché l'uomo ha ricevuto in dono una ragione naturale fina-

³⁴ F. NIETZSCHE, *La Gaia Scienza*, aforisma 125, in *Grande Antologia Filosofica* XXV, a cura di M. SCIACCA, Marzorati, Milano 1976, 213-214.

³⁵ PAOLO VI, *Insegnamenti sulla Scienza e sulla Tecnica*, 167.

lizzata alla comprensione del mondo che lo circonda. Dall'altra parte la scienza, sempre più conscia delle sue risorse, si confronta ogni giorno con il suo limite che non le consente di cogliere la ragione profonda delle cose, sebbene il progresso delle sue conoscenze la convinca sempre più dell'importanza di procedere oltre il mondo fisico.

Ciò significa che il pensiero umano esaurisce tutte le sue possibilità rimanendo al livello di queste ricerche? Dietro di esse c'è il problema del vero essere di questa armonia, di questo universo: la questione della sua esistenza. Voi rimanete, infatti, nell'ambito di un'osservazione scientifica sperimentale di un ordine matematico e cosmologico. Ma cosa ci impedisce di riconoscere nella mente, al livello filosofico, la possibilità di risalire al principio trascendente, al Creatore, «causa dell'esistenza, ragione dell'intelligenza, norma della vita?»³⁶.

Nessuno, inclusi i credenti, può dubitare del fatto che scienza e teologia siano modalità di sapere con un certo grado di autonomia reciproca. Lo scienziato non ha necessariamente bisogno di una fede religiosa per dimostrare le sue conclusioni. Un approccio corretto, tuttavia, dovrebbe indurre l'uomo di scienza a riconoscere che solo la fede può rispondere all'esigenza di trovare quel fine universale delle cose che la scienza stessa ha escluso dalle sue indagini. La curiosità che lo spinge verso la ricerca naturale suscita nell'individuo anche il desiderio di oltrepassare la natura e trovare una sistemazione definitiva per questo suo anelito.

La scienza solleva e risolve nel suo ambito immensi problemi, ma si ferma alla sacra soglia dell'anima e della coscienza nella loro relazione con il divino. Allora lo scienziato naturalmente e con fiducia si rivolge ai rappresentanti del potere spirituale per chiedere quella luce che gli manca. Diremo anche di più: non è solo il sentimento di ciò che gli manca che indirizza la scienza vera verso Dio. È il movimento naturale del suo slancio verso la ricerca. Perché esiste un'armonia profonda tra l'intelligenza umana e Colui che l'ha creata³⁷.

³⁶ PAOLO VI, *Insegnamenti*, 46. La frase riportata alla fine di queste parole è tratta da: AGOSTINO DI IPPONA, *De Civitate Dei*, I. VIII, C. IV.

³⁷ PAOLO VI, *Insegnamenti*, 113.

Infine, i limiti intrinseci alla scienza, il desiderio connaturato nell'uomo di andare al di là del dato empirico e il rischio che una mentalità naturalista cancelli l'importanza dell'etica nell'orizzonte della ricerca scientifica, ispirano nel Pontefice un appello alle pascaliane "ragioni del cuore" che costituiscono l'essenza dell'essere umano nella sua realtà quotidiana.

Il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce: lo si osserva in mille cose. Io sostengo che il cuore ama naturalmente l'Essere universale, e naturalmente se medesimo, secondo che si volge verso di lui o verso di sé; e che s'indurisce contro l'uno o contro l'altro per propria elezione. Voi avete respinto l'uno e conservato l'altro: amate forse voi stessi per ragione?³⁸

Nelle sue parole, pronunciate poche ore prima dello sbarco dell'uomo sulla Luna, si nota come la pretesa della scienza di svincolarsi dalla coltivazione della vera sapienza, oltre a rappresentare un limite evidente per l'avanzamento generale delle conoscenze, è sicuramente un pericolo per il benessere dell'umanità. La fiducia in una scienza meccanicista, dunque, non dovrebbe implicare l'adozione di una più ampia filosofia meccanicista che includa anche l'etica delle applicazioni scientifiche. «Tutto ancora dipende dal cuore dell'uomo. Bisogna assolutamente che il cuore dell'uomo diventi tanto più libero, tanto più buono, tanto più religioso, quanto maggiore e pericolosa è la potenza delle macchine, delle armi, degli strumenti che l'uomo mette a propria disposizione»³⁹.

Conclusioni

Nonostante non sia stato un uomo di scienza, Paolo VI dimostra di avere piena consapevolezza dell'essenza e della portata del sapere scientifico. La fiducia nel principio di analogia consente al Pontefice di abbracciare in una sola visione gli aspetti epistemologici ed etici della scienza, in un momento storico in cui il progresso apre nuovi orizzonti e pone nuove sfide alla cultura cristiana. Proprio dall'analogia dipende la sua certezza dell'esistenza di una realtà oggettiva, compresa da parte di

³⁸ B. PASCAL, *Pensieri*, Einaudi, Torino 1967, 59.

³⁹ PAOLO VI, *Insegnamenti*, 91-92.

una mente separata dalla realtà stessa e non riducibile alla funzione fisico-sensoriale. La scienza, in quanto indagine quantitativa, presuppone un ordine naturale già dato. In questo modo la teologia cristiana è uno sfondo ideale per l'indagine scientifica, poiché la creazione dal nulla da parte di un *Logos* trascendente garantisce l'uniformità e la razionalità dei fenomeni. La centralità dell'uomo, che dispone della bellezza del mondo come tramite per arrivare a Dio, si collega alla tematica morale della ricerca; così bellezza e benessere coincidono in una sintesi efficace per un vero progresso universale.